

# 1. LA DEVIANZA GIOVANILE IN ITALIA NEGLI ULTIMI 20 ANNI

*Giuliano Vettorato*

In Vettorato G. – F. Gentili, *Educare in un mondo che cambia*, Roma, SCS, 2010, 15-34

La cronaca italiana riporta notizie sempre più allarmanti sugli adolescenti: due casi di sparizione di minorenni hanno segnato la cronaca di fine 2010 inizio 2011. Più a monte, casi di omicidio, sovente di stampo razzista, violenze negli stadi, nelle famiglie, nella scuola, aumento di attrazione dei giovanissimi verso la criminalità organizzata, uso sempre più diffuso di sostanze stupefacenti e di alcolici, fenomeni di micro-criminalità dei minori nomadi ed extracomunitari sono solo alcune delle molteplici forme in cui si manifesta la devianza giovanile.

L'opinione pubblica tradisce un largo senso di insicurezza a causa di una "criminalità diffusa", alimentata da violenze, furti, vandalismi, scippi che hanno sovente i giovani come protagonisti.

## 1. LA CRIMINALITÀ MINORILE IN ITALIA: LE CIFRE

Ma quali sono le cifre reali della delinquenza giovanile? Il fenomeno non è facilmente misurabile. Tuttavia sulla base degli indicatori empirici relativi alle denunce alle Procure della Repubblica, agli ingressi nei Centri di Prima Accoglienza e negli Istituti Penitenziari Minorili<sup>1</sup>, è possibile avere una rappresentazione meno approssimativa della consistenza del fenomeno.

### 1.1. Le denunce alle Procure della Repubblica

Il totale dei minorenni denunciati nel 2007, ultimo anno di cui disponiamo cifre sicure, è di 38.193<sup>2</sup>. Cifra che, se confrontata con il periodo storico che va dal 1990 al 2007, indica una diminuzione di denunce di minorenni nell'anno 2007 rispetto agli anni precedenti. Infatti se si osservano gli anni che vanno dal 1990 al 2007 (tab. 1.1), si può notare che il picco di denunce, sul totale, si è verificato nell'anno 1995, con 46.051 minorenni denunciati. Per quanto riguarda la fascia d'età imputabile, è nel 1999 che si registrano le cifre più alte e proprio nel 2007 quelle più basse. Mentre per i minori non imputabili, è nel 1995 che si ritrovano le cifre maggiori, con un valore di 10.815 denunciati.

---

<sup>1</sup> I Centri di Prima Accoglienza – CPA – rappresentano una piccola comunità in cui transitano i ragazzi arrestati o fermati, mentre i Istituti Penali Minorile – IPM – impropriamente chiamati "carceri minorili", rappresentano gli istituti penali in cui il minore sconta la misura della custodia cautelare.

<sup>2</sup> La rilevazione effettuata dall'ISTAT, su dati attinti presso gli Uffici giudiziari, consente di quantificare il totale dei minorenni per i quali avviene l'iscrizione della notizia di reato nel registro della Procura della Repubblica per i minorenni (Totaro, Pagliaroli, Mastropasqua, 2008, 25). Al momento della redazione del presente capitolo non erano ancora state comunicate altre cifre da parte dell'ISTAT sul numero delle denunce di minorenni.

Tab. 1.1 - *Minorenni denunciati alle Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni per età del minorenne. Anni 1990-2007.*

Anni	Classi di età		
	<14 anni	14-17 anni	Totale
1990	8.756	32.295	41.051
1991	9.195	35.782	44.977
1992	9.213	35.575	44.788
1993	9.036	34.339	43.375
1994	9.739	34.587	44.326
1995	10.815	35.236	46.051
1996	10.452	33.523	43.975
1997	8.909	34.436	43.345
1998	7.657	34.450	42.107
1999	8.332	35.565	43.897
2000	7.106	31.857	38.963
2001	6.665	33.120	39.785
2002	6.758	33.830	40.588
2003	6.417	34.795	41.212
2004	6.653	34.876	41.529
2005	6.194	34.170	40.364
2006	6.436	33.190	39.626
2007	6.495	31.698	38.193

Fonte: *Elaborazione su dati ISTAT*

Quindi, in questi ultimi 17 anni, il numero di minorenni coinvolti nel crimine ha avuto un andamento altalenante. Ma negli ultimi anni si registra un calo continuo, infatti dal 2005 al 2007 le denunce sono andate sempre diminuendo.

La maggior parte dei minori denunciati si trova nella fascia di età imputabile (14-17 anni), che costituisce l'83% del totale, in diminuzione rispetto agli ultimi 5 anni, anche se maggiore rispetto all'anno 2000 e 2001. Per la componente non imputabile (meno di 14 anni) il discorso si fa inverso, in quanto nell'ultimo anno si ha una percentuale maggiore rispetto agli anni precedenti fino al 2003. Risulta invece minore rispetto agli anni 2000, 2001 e 2002.

Per quanto riguarda il sesso, prevale decisamente il genere maschile. Sul totale, dal 2000 fino al 2007, la percentuale è sempre intorno all'80%. Seguendo l'andamento storico, il numero dei ragazzi va crescendo nel corso degli anni. Se nel 2000 si registrava un coinvolgimento dell'82% sul totale dei minorenni denunciati, nel 2007 si era arrivati all'84%. Per quanto riguarda le ragazze, il discorso è inverso, infatti da un 18% sul totale si è arrivati ad un 16%. Quindi dal 2000 al 2007 per quanto riguarda i maschi, il numero è aumentato, mentre per le femmine è diminuito.

## 1.2. Gli ingressi in CPA

Altra fonte di informazione sono gli ingressi nei Centri di Pronta Accoglienza (CPA). Per questi abbiamo dati più recenti<sup>3</sup>: “Nel 2009 gli ingressi nei Centri di prima accoglienza sono stati 2.422; i minori transitati più volte nel corso dell'anno sono conteggiati tante volte per quanti sono stati i loro ingressi” (Dipartimento Giustizia Minorile, 2011, 3).

I dati confermano le tendenze in atto: cioè la diminuzione di denunce di reati compiuti da minorenni<sup>4</sup>. Dall'analisi dei dati (tab. 1.2) si osserva, la prevalenza dei minori maschi (89%) e della fascia di età compresa tra i sedici e i diciassette anni (70%), seguita da quella tra i quattordici e i quindici anni.

Viene inoltre evidenziata la prevalenza di minori italiani (62%) sugli stranieri<sup>5</sup>.

Tab. 1.2 - *Ingressi nei Centri di prima accoglienza nell'anno 2009, secondo l'età e il sesso.*

Età			Totale
	maschi	femmine	
<b>meno di 14 anni</b>	43	40	<b>83</b>
<b>14 anni</b>	160	52	<b>212</b>
<b>15 anni</b>	354	48	<b>402</b>
<b>16 anni</b>	630	68	<b>698</b>
<b>17 anni</b>	920	64	<b>984</b>
<b>18 anni e oltre</b>	40	3	<b>43</b>
<b>Totale</b>	<b>2.147</b>	<b>275</b>	<b>2.422</b>

Fonte: *Dipartimento Giustizia Minorile, 2011, 3*

## 1.3. I tipi di reato

Dall'analisi dei dati sui Minorenni denunciati fino al 2007, secondo la tipologia di reato, si osserva una prevalenza di reati contro il patrimonio (soprattutto furto). Seguono, in ordine di frequenza, i reati contro la persona, caratterizzati soprattutto da lesioni personali volontarie. Risulta rilevante anche il numero delle violazioni in materia di sostanze stupefacenti, mentre minori risultano essere i reati contro la famiglia, la moralità pubblica e il buon costume, quelli contro lo Stato, istituzioni sociali e ordine pubblico (Dipartimento Giustizia Minorile, 2010, 20).

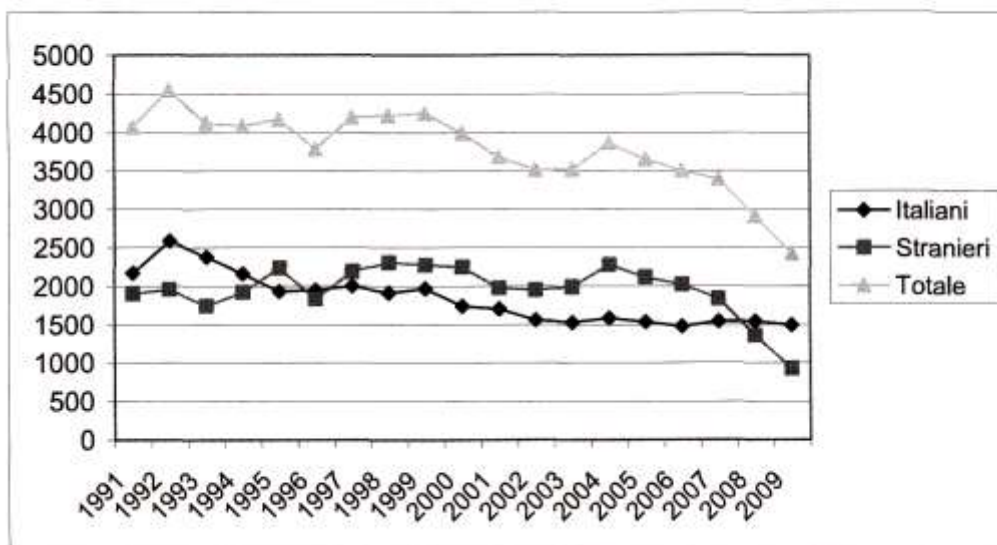
<sup>3</sup> Recentemente sono stati resi noti i dati dei flussi negli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM) fino al 2009. Essi comprendono anche gli ingressi nei CPA (Dipartimento Giustizia Minorile, 2011).

<sup>4</sup> “L'analisi storica degli ingressi [...] evidenzia una diminuzione rispetto al 2008 (-77%). In realtà, valori in diminuzione sono osservabili già a partire dal 2005 e, comunque, contrariamente a quanto era accaduto negli anni novanta, dal 2000 il numero degli ingressi è sempre rimasto al di sotto delle quattromila unità” (Dipartimento Giustizia Minorile, 2011, 8).

<sup>5</sup> “La componente straniera, [...] ha costituito più della metà dell'utenza a partire dal 1997 fino al 2006. Il numero dei minori stranieri in CPA è in diminuzione dal 2005; nel 2009 è diminuito del 32% rispetto all'anno precedente ed è risultato inferiore a quello dei minori italiani” (Dipartimento Giustizia Minorile, 2011, 8).

La stessa tendenza è evidenziata dai dati relativi ai minori entrati nei CPA nel 2009. Anche da questa seconda fonte si evince che la maggior parte dei reati avviene contro il patrimonio (63%). Molto frequenti sono anche le violazioni della legge sugli stupefacenti (25%), mentre i reati contro la persona hanno rappresentato il 7% del totale.

**Grafico 1.7 - Ingressi nei Centri di prima accoglienza negli anni dal 1991 al 2009. Italiani e stranieri.**



Fonte: *Dipartimento Giustizia Minorile, 2011, 9*

Con riferimento alla nazionalità dei minori, sia per gli italiani sia per gli stranieri si conferma la prevalenza dei reati contro il patrimonio, con una minore incidenza percentuale nei primi (55% del totale dei reati degli italiani) rispetto ai secondi (76% del totale dei reati degli stranieri). Al contrario, le violazioni delle disposizioni in materia di sostanze stupefacenti ed i reati contro la persona hanno un'incidenza percentuale superiore tra gli italiani (rispettivamente 31% e 7%).

Osservando ancora i dati relativi alle denunce si può notare che la percentuale di minori coinvolti in reati contro il patrimonio diminuisce al crescere dell'età, a favore di altre tipologie di reati come quelli contro lo Stato e l'ordine pubblico e le violazioni della legge in materia di sostanze stupefacenti. Inoltre si può osservare che i minori infraquattordicenni e quelli di età compresa tra i quattordici e i quindici anni, registrano percentuali superiori alla media in riferimento ai reati contro il patrimonio. Per i minori tra i sedici e i diciassette anni risulta superiore alla media la percentuale riferita ai reati contro l'incolumità e la fede pubblica ed inferiore alla media quella dei reati contro il patrimonio.

## 1.4. Come valutare questi dati

I dati provenienti dagli Uffici della Giustizia Minorile contraddicono molti dei luoghi comuni sugli adolescenti. Non è vero che è aumentata l'attività criminale, non è vero che essa è connessa con i minori stranieri. Anzi l'attività criminale risulta in declino sia a livello minorile che adulto<sup>6</sup>, come pure il numero di stranieri coinvolto.

Come valutare queste informazioni? Bisogna riconoscere che la percezione dell'opinione pubblica sovente è influenzata dai mass-media che fanno da amplificatore di certi crimini (Censis, 2010, 623). D'altra parte va notato che l'espansione di "criminalità spicciola" contribuisce a questo sentimento, perché è quella con cui ha a che fare la gente nel quotidiano<sup>7</sup>. Si deve inoltre far osservare che i reati, in questi ultimi anni, si sono fortemente concentrati contro il patrimonio e contro la persona: reati che colpiscono soprattutto la gente comune.

Si possono inoltre nutrire dei dubbi sull'esatta rappresentazione del fenomeno sulla base dei dati forniti, in quanto moltissimi reati, soprattutto meno gravi, non sono nemmeno denunciati ed il numero di quelli registrati spesso dipende dal tipo di tolleranza o assuefazione al crimine, da parte della società.<sup>8</sup> Tuttavia l'onere della prova a questo punto passa all'accusa. Deve essa fornire prove che convincano del contrario. Per adesso i dati dicono che il fenomeno è in regresso!

## 2. CHI SONO I MINORI DENUNCIATI?

Conosciuti i numeri dei minori denunciati per violazione della legge e la tipologia di reati più diffusi, c'è da chiedersi chi siano i minori che delinquono. Per comprendere alcuni tratti connotativi della devianza minorile in Italia, ci serviamo di alcune macro-tipologie elaborate dalle curatrici del "*1° Rapporto italiano sulla delinquenza minorile*" (Mastropasqua, Pagliaroli, Totaro, 2008):

---

<sup>6</sup> L'Istat, in riferimento agli anni 2008-2009, registra un calo generale delle denunce. Calo che per gli omicidi sta avvenendo ininterrottamente dal 1991, mentre per i furti solo dal 2008 (Istat, 2010). Per l'anno 2010 ci possiamo basare solo sulle dichiarazioni dei rappresentanti della giustizia. Un po' tutti i giornali, nei giorni prima di Natale, hanno diffuso i dati delle Questure locali sul livello di criminalità. Più o meno tutti concordano nel rilevare la diminuzione della criminalità, ma la concomitante diffusione della criminalità spicciola.

<sup>7</sup> E' stato proprio il "Realismo criminologico di sinistra" ad avvertire nel Regno Unito, a metà degli anni ottanta, l'importanza di porre attenzione alla domanda di sicurezza proveniente dalla gente. Infatti la criminalità spicciola colpisce prevalentemente la gente del popolo (donne, uomini della classe operaia) (Hughes, 2004).

<sup>8</sup> È necessario tenere in considerazione la variabile "controllo sociale" nel calcolo delle denunce. La letteratura criminologica riconosce tre livelli di analisi: la criminalità reale, la criminalità registrata o ufficiale, e la criminalità nascosta. La criminalità reale è l'insieme dei reati commessi in un certo periodo e luogo, ed è data dalla somma della criminalità ufficiale più quella nascosta (Vidoni Guidoni, 2004, 31). Lo stesso Istat, nel riferire i dati ricorda, per l'indagine svolta nel 2008-2009, che: "Non tutti i reati vengono denunciati alle Forze dell'ordine. La quota di sommerso varia dal 95,8 per cento del tentato borseggio al 3,3 per cento del furto di camion. La quota di sommerso rispetto alle denunce varia non solo in base alla tipologia di reato, ma anche alla sua riuscita, alla gravità, al danno economico, alle conseguenze fisiche subite" (Istat, 2010, 7-11 passim). Va infatti tenuto conto che la mancata denuncia a volte è sintomo di una maggiore tolleranza degli atti devianti da parte della comunità sociale. Spesso, inoltre, si preferisce evitare ad un minore l'azione legale, con il risultato di un importante margine di errore fra la reale entità del fenomeno e i dati oggettivi presentati ai Tribunali per i minorenni.

elaborazione convincente sia perché basate sui rapporti degli Uffici della Giustizia Minorile di tutta Italia, sia perché in sintonia con molte delle ipotesi interpretative avanzate in altri studi e ricerche.

## **2.1. L'utenza italiana**

### *I. I ragazzi "senza problemi".*

«L'utenza italiana si connota in parte come espressione del "malessere del benessere": giovani appartenenti al ceto medio, talvolta ampiamente scolarizzati. Il fenomeno è evidenziato per lo più al Nord e con qualche differenza relativa al minor livello di scolarizzazione anche al Centro-Sud (Abruzzo-Molise). In realtà, si tratta di un benessere quasi esclusivamente materiale, legato al possesso di beni voluttuari, che mostra di fronte ai momenti di crisi dei ragazzi, la fragilità del loro stato di benessere psicofisico.

I reati commessi sono spesso legati al possesso di beni effimeri e all'accesso a divertimenti. Violenze di gruppo, sessuali, tra pari sembrano assumere significati simbolici di autoaffermazione, di ricerca di senso e di comunicazione, seppure in forme estreme, evidenziando l'incapacità a riconoscere l'altro, seppure diverso, come soggetto, in "un vuoto esistenziale e relazionale che genera malessere e distruttività" (Sicilia)» (Mastropasqua, Pagliaroli, Totaro, 2008, 313).

### *II. I ragazzi con problemi economici e sociali.*

«Sono presenti forme di devianza legate a condizioni di povertà economica e sociale prevalentemente al sud e si riaffacciano, inoltre, forme di devianza collegate a situazioni di svantaggio economico, relazionale e sociale, a cui si aggiunge quello derivato dalla marginalità degli spazi urbani: il ritorno "dei ragazzi di periferia", come in particolare si evidenzia nell'hinterland milanese e nelle periferie di altre grandi aree urbane del paese» (*Ibid.*).

### *III. Le nuove problematiche espressioni di una "devianza/sintomo".*

«Il disagio degli adolescenti riflette una società che mostra in generale forme di "degenerazioni antropologiche" (Censis, 2007), che si esprimono in un inusitato aumento della aggressività comunicativa, in iperreattività come espressione di una conflittualità interiore che "è strettamente connessa al cambiamento nel tempo dei ruoli familiari e sociali dei membri nel nucleo d'appartenenza" (Censis, 2007, 71).

In più territori (Puglia, Sardegna) si rilevano le difficoltà a contenere l'aggressività, sostenere e gestire le emozioni, il disinteresse generalizzato a l'iperreattività dell'utenza penale.

Spesso, "nella gestione delle problematiche adolescenziali le figure genitoriali oscillano tra un'impostazione giovanilistica che porta ad invischiamenti e complicità pericolose e confusive, e un

approccio rigido dettato dalla paura e dall'insicurezza, che sfocia poi in atteggiamenti di distanza, giudicanti, di mancata comprensione e dialogo sulle problematiche" [...].

Altri elementi implicati sono da una parte la "provvisorietà" della famiglia così frequentemente segnata da separazioni, divorzi, ricostituzioni e la conseguente rarefazione della funzione genitoriale; la liberalizzazione e moltiplicazione delle esperienze affettivo-sessuali, talvolta ridotte a "piacere da consumare" per mancanza di codici affettivi; dall'altra l'impossibilità di prevedere un percorso lavorativo non "precario" e la imprevedibilità del proprio futuro economico, con gli ovvi effetti sulla solidità identitaria. Questi sono i poli intorno a cui si muovono le giovani generazioni, esponendole a nuove forme di disagio che segnalano questi cambiamenti.

L'influenza esercitata dai mass-media e dalla comunicazione tecnologica (internet, videogiochi, chat, telefoni cellulari, moltiplicazione dei canali tv: ecc.), che ha introdotto la presenza virtuale dell'altro, e che sta producendo delle modificazioni nella rappresentazione cognitiva ed affettiva dello spazio relazionale, aggiunge complessità nella costruzione di vicinanze socio-educative. Alle competenze nel campo della comunicazione tecnologica, si associa una non competenza rispetto alla dimensione emotiva. Assistiamo ad una sorta di analfabetismo emotivo-affettivo in cui la mancanza di codici per riconoscere la "presenza dell'altro" e gestire le emozioni/affetti espone a rischi che alcuni autori definiscono di deumanizzazione dell'universo relazionale.

I segnali estremi in questo senso possono andare dalla straordinaria prevalenza di forme psicopatologiche come i casi di psicosi, borderline e i disturbi gravi dell'identità in adolescenza, ai comportamenti devianti e violenti. Gli approcci tradizionali agli interventi di prevenzione e di cura si rivelano spesso inefficaci ad intercettare e ad intervenire sulla nuova realtà del disagio. Molto spesso gli interventi non sono in grado di riconoscere e far leva sugli aspetti positivi ed evolutivi delle nuove identità adolescenziali, ed il rischio è la "patologizzazione" della modificazione socio-culturale in atto" (Casoni, 2007).

L'aggressività che si manifesta nei più giovani con atteggiamenti di prevaricazione, denigrazione, definiti di "bullismo", soprattutto nelle scuole, dove spesso l'assunzione di tali condotte pare correlarsi a scarso rendimento scolastico, è un altro nuovo segnale di disagio e conferma di una violenza agita per noia, per esprimere frustrazioni subite o per destare l'attenzione.

Gli operatori all'interno delle descrizioni degli scenari regionali rimandano a tale fenomeno, riconoscono la recrudescenza di alcune condotte penali a carico di minori italiani che, spesso, si rendono responsabili di reati contro la persona, di frequente commessi in gruppo, e ne collegano il fenomeno alla deriva delle dinamiche tra pari verso forme di sopraffazione e violenza.

"Le condotte antisociali, inoltre, potrebbero rappresentare strategie di *coping* utilizzate dagli adolescenti per far fronte alle situazioni problematiche, spesso di natura depressiva o legate a un'immagine negativa di se" (Eurispes, 2006).

Il significato simbolico comunicativo dell'atto deviante [...] rimane, infine, soprattutto con riferimento all'utenza italiana, una delle spiegazioni che, altresì, meglio rendono la complessa matrice relazionale tra dinamiche familiari inadeguate e processi di individuazione identificazione connesse alle difficoltà nel "raggiungimento dei compiti evolutivi e di sviluppo specifici dell'adolescente"» (Mastropasqua, Pagliaroli, Totaro, 2008, 313-315).

## **2.2. Ragazzi nomadi/marginali e coinvolgimento nella criminalità organizzata**

Le curatrici del rapporto confermano un dato risaputo: la cospicua la presenza dell'utenza nomade tra la componente straniera deviante. Di questi, un buon numero è costituito da rumeni dell'etnia rom.

«L'Italia centrale, risulta maggiormente interessata da questa utenza diffusa, comunque, su tutto il territorio; si tratta prevalentemente dell'etnie rom e sinti, che "collocate ai margini della società, hanno sviluppato una economia incentrata sulla commissione di reati predatori" (Emilia Romagna). Tra tale utenza, inoltre, si riscontra il maggior numero di ragazze, che costituiscono una minoranza nell'universo prevalentemente maschile della devianza minorile. I vissuti delle ragazze spesso esprimono la lacerazione derivanti dall'appartenenza ad una cultura che rende problematica qualunque forma di emancipazione a partire dalla scolarizzazione (L'Aquila)» (Mastropasqua, Pagliaroli, Totaro, 2008, 315-316). Alcune di queste popolazioni hanno cittadinanza italiana e caratteristiche stanziali: rom abruzzesi e calabresi un tempo integrati nella società contadina, oggi hanno grosse difficoltà di convivenza con le nuove forme di modernità socio-economica.

Commistioni sempre più complesse tra forme di devianza diverse e al contempo strutturate si vanno combinando in alcune realtà come l'inserimento nella malavita organizzata dei Rom Calabresi (stanziali), con cittadinanza italiana, ma di fatto rimasti sempre ai margini, in una situazione di degrado culturale e socio-ambientale. Le attività illecite sono così diventate l'unico sistema di sussistenza. I reati, soprattutto per quanto riguarda i minori, sono connessi al traffico di sostanze stupefacenti (Mastropasqua, Pagliaroli, Totaro, 2008, 315).

«Comportamenti di tipo camorristico sono rinvenuti anche nelle forme più gravi di devianza dell'hinterland napoletano, così come in Sicilia, in Puglia i reati più gravi sono connessi agli ambienti di criminalità organizzata, ovvero a riti di transizione per i minorenni nell'escalation della criminalità organizzata.



Si tratta di un fenomeno complesso che molto spesso vede coinvolti i minori in un'area di gravitazione non sempre ben identificabile e che, se al Sud riguarda le mafie tradizionali, al nord si complica con le nuove catene di organizzazioni criminali straniere» (*Ibid.*)

### **2.3. L'utenza straniera**

L'utenza straniera si concentra nelle Regioni del Nord ed al Centro. Milano, Roma e Torino registrano le presenze maggiori. La Regione Lombardia ospita un quarto dei minori stranieri presenti in Italia: rumeni, provenienti dai paesi dell'est in genere, ma anche nordafricani sudafricani, asiatici.

In confronto agli italiani i minori stranieri risultano maggiormente coinvolti in reati contro il patrimonio (furti ma anche rapine, rapine aggravate, ricettazione) in relazione a forme di devianza a carattere più strumentale. Seguono i reati contro la persona, in violazione della legge sugli stupefacenti e reati contro la fede pubblica.

La provenienza maggioritaria dei minori presi in carico dai servizi penali minorili è l'Europa dell'Est, soprattutto Rumeni, anche perché costituiscono la maggioranza degli immigrati. La loro evoluzione in cittadini comunitari non ha significato alcun miglioramento dal punto di vista dello "stigma sociale", che li addita quali responsabili dei principali reati. D'altra parte la loro cospicua presenza nelle istituzioni scolastiche, ovvero in luoghi educativi oltre che "rieducativi" conferma, invece che la loro entrata nell'U.E. non ha poi avuto gli esiti disastrosi che i falsi allarmismi paventavano.

Il dato statistico pubblicato dal MIUR (2008), oltre a testimoniare la consistente presenza di questa popolazione neocomunitaria, offre degli spunti di riflessione su quelle che sono le difficoltà che incontrano i minori nel percorso di crescita su un territorio straniero, soprattutto, nella fase di passaggio adolescenziale<sup>9</sup>.

«Nonostante l'impegno della società e soprattutto della scuola nell'accoglienza degli stranieri e nella promozione di programmi e strategie di inclusione ed integrazione, come si riscontra nella realtà delle storie biografiche dei ragazzi incontrati presso i servizi minorili della giustizia, crescere in un paese straniero è un'esperienza non sempre facile. Si tratta di percorsi tortuosi e faticosi, tra cultura d'origine, cultura del paese ospitante, livello d'integrazione dell'ambiente parentale di appartenenza, padronanza della lingua italiana che se non è un problema per le seconde generazioni

---

<sup>9</sup> «I dati della presenza dei minori stranieri nelle scuole mostrano, infatti, una presenza cospicua (l'85%), concentrata nella scuola dell'infanzia e primaria, mentre una minore presenza nei livelli di istruzione scolastica superiore. Il 42,5% di alunni stranieri non è in regola con gli studi e il crescere dell'età aumenta il loro disagio scolastico. Ad analoghe conclusioni perviene anche la ricerca condotta nella Regione Sicilia sui minori stranieri che rileva una durata media di scolarizzazione pari a 5 anni» (Mastropasqua, Pagliaroli, Totaro, 2008, 317).

può esserlo per le prime che arrivano in età scolare sul territorio italiano. Tanto più difficile, risulta riprendere lo fila spezzate di questo itinerario di vita per così dire cominciato male, quando il ragazzo straniero arriva nel circuito della giustizia in carico ai servizi penali minorili. L'ampia applicazione del collocamento in Comunità per risparmiare il carcere quale unica altra alternativa per l'esecuzione della misura cautelare, risulta spesso problematica per l'inadeguatezza delle risorse disponibili, oltre che per la difficoltà di costruire percorsi di accoglienza rispondenti alle esigenze di tale utenza. In alcune realtà le istituzioni locali (Lombardia, Lazio) concorrono mettendo a disposizione proprie risorse per affrontare tale emergenza.

La gestione locale (regioni, province, comuni) sia a livello della emanazione di una normativa regionale in materia, che a livello di investimento di risorse crea, infatti, diverse possibilità di gestione del fenomeno dell'immigrazione e dei fenomeni connessi. Le diverse priorità che sono alla base dei governi locali e nazionali possono di per sé costituire un fattore di spinta e mediazione nella gestione del fenomeno, tra politiche territoriali d'integrazione e politiche statali di sicurezza» (Mastropasqua, Pagliaroli, Totaro, 2008, 317-318).

#### **2.4. Gli aspetti psicopatologici della devianza e l'assunzione di sostanze stupefacenti**

Dalle relazioni degli Uffici della Giustizia Minorile emerge una sempre maggiore problematicità dei ragazzi, a prescindere dall'etnia di appartenenza.

«Sempre più i ragazzi sono portatori di disagi multipli: problemi psichici associati a disturbi psichiatrici di frequente connessi all'assunzione di sostanze stupefacenti di sintesi o ad abuso di alcool. "Tali problematiche richiedono l'esigenza di un sostegno psicologico all'interno dei progetti educativi sia per affrontare i momenti di crisi, sia per chiarificare il significato di ciò che si è fatto. Cosa, questa, sempre più difficile per la riduzione dei fondi disponibili per le consulenze e - almeno fino ad ora - per la difficoltà dei Servizi specialistici territoriali nel farsi carico di questa fascia di giovani" (Piemonte)» (Mastropasqua, Pagliaroli, Totaro, 2008, 318).

I portatori di disturbo psichiatrico possono risultare, inoltre, maggiormente responsabili di reati contro la persona rispetto ai portatori di disagio psicoevolutivo.

La frequente presenza di commorbidità e la complessità delle situazioni pone il problema di come gestire tali storie di sofferenza all'interno della giustizia.

L'incontro con la droga accomuna molti dei ragazzi che delinquono. «Nell'anno 2007, i soggetti assuntori di sostanze stupefacenti in carico ai Servizi della Giustizia Minorile sono stati 997, la maggior parte dei quali (il 75%) di nazionalità italiana. Rispetto all'anno precedente, si osserva un aumento complessivo pari al 16% imputabile principalmente alla componente italiana (+22% per gli italiani, +2% per gli stranieri)» (Mastropasqua, Pagliaroli, Totaro, 2008, 321).

«La poliassunzione di sostanze stupefacenti: cannabinoidi, alcool, cocaina, psicofarmaci, con modalità spesso ludico-ricreative che tendono a nascondere l'effetto "anestetizzante" rispetto ad angosce e problematiche irrisolte, ma anche l'uso di eroina finisce spesso per associarsi e, complicare, disturbi psicopatologici con situazioni di cd "doppia diagnosi" che comportano la presa in carico congiunta da parte di servizi specialistici esterni» (Mastropasqua, Pagliaroli, Totaro, 2008, 319).

«L'assunzione di sostanze stupefacenti da una parte è collegata ad uno status economico sociale medio-alto, dall'altra si espande anche in situazioni di pesante marginalità con l'abuso di sostanze non tabellari e il ritorno dell'eroina. [...] La maggior parte degli assuntori rilevati presso i servizi penali minorili [...] è implicata in reati di detenzione e spaccio (54% del totale). Gli stranieri, benché cospicuamente coinvolti in tali reati, risultano inferiori come assuntori» (*Ibid.*).

«Furto e rapina sono i maggiori reati che, quando non si praticano anche lo spaccio, possono servire all'acquisto delle sostanze stupefacenti, ma possono essere indicativi anche di complesse storie di tossicodipendenza all'interno di carriere devianti costruite su scenari di degrado sociale» (*Ibid.*).

### **3. LA DELINQUENZA MINORILE COME FORMA ESTREMA DI UNA DEVIANZA DIFFUSA**

Fino a qualche tempo fa, la cultura giuridica minorile operava una distinzione tra devianza minorile e delinquenza minorile, in base alla quale la devianza riguardava i comportamenti irregolari che generalmente non comportano la consumazione di reati, mentre la delinquenza si riferiva alle condotte che configurano reati (furti, rapine, omicidi, ecc.). Negli ultimi anni, invece, questa distinzione è considerata superata e il termine "devianza" viene solitamente usato per designare il fenomeno complessivamente considerato. Lo scopo è quello di porre al centro dell'attenzione non il reato - che assume sempre meno rilevanza come fatto autonomo e che costituisce piuttosto il sintomo di un profondo disadattamento personale - quanto il soggetto minorenni (e la sua condotta di vita), che è nello stesso tempo autore e vittima del reato, in quanto soggetto che sconta un'insufficiente, deviato o interrotto processo di socializzazione (Eurispes, 2002, 86).

Pertanto, la criminalità minorile rappresenta una delle forme - la più eclatante - in cui si manifesta la devianza giovanile.

La misura della sua incidenza sul fenomeno complessivo non risulta facilmente quantificabile, considerato che, da un lato, le cifre sulla criminalità disposizione non sono sicuramente rappresentative delle reali dimensioni del fenomeno e, dall'altro, che la devianza relativa ai

comportamenti irregolari si configura ancor di più come un fenomeno "sommerso", di difficile esplorazione sociologica, a causa soprattutto della resistenza (o della indifferenza, o della superficialità) da parte dei giovani coinvolti, dei genitori, degli insegnanti, delle vittime a richiamare l'attenzione su di esso (Eurispes, 2002, 86-87).

È importante quindi andare oltre i numeri per comprendere la devianza minorile.

### 3.2. I comportamenti di rischio tra gli adolescenti italiani

Per capire i mutamenti in atto tra gli adolescenti a livello di devianza, forse la cosa più utile è analizzare un tipo di comportamenti più vicino a quello delinquenziale: i comportamenti di rischio.

Da indagini di qualche anno fa risulta che c'è uno spostamento in atto nelle forme di ricerca del rischio da parte degli adolescenti italiani. Infatti un gruppo di psicologi (Vallario *et al.*, 2005), raccogliendo dati di varie ricerche condotte in Italia da loro o da altri, ha rilevato le seguenti caratteristiche emergenti dagli adolescenti italiani:

1. I comportamenti di rischio sono sempre più frequenti tra gli adolescenti.
2. Si abbassa sempre più l'età del "rischio".
3. I comportamenti che sono in cima alla classifica della percezione di rischio risultano essere in basso alla classifica della frequenza del rischio e viceversa («rapporto a X» tra percezione e frequenza). Gli adolescenti, quindi, agiscono i comportamenti di rischio che ritengono essere meno pericolosi.
4. Cambiamento di rotta dei comportamenti a rischio adolescenziali, dove sono in aumento e stanno cambiando forma le dipendenze non solo da droghe, ma anche da alcol (*binge drinking*) e dai mezzi di comunicazione sociale (rischio del virtuale)<sup>10</sup>. Inoltre sono in aumento i *giochi* sia nella forma di *alea* (scommessa, azzardo) sia in quella di *ilyn*x (vertigine).<sup>11</sup>

---

<sup>10</sup> L'analisi della frequenza con cui sono agiti i comportamenti di rischio, secondo l'analisi fatta dal gruppo capeggiato da Vallario (2005), ha definito questo quadro:

*Molto frequenti* sono i comportamenti afferenti al virtuale, in particolare «guardare la televisione», «giocare ai videogiochi», «navigare in internet».

*Frequenti* sono i comportamenti riferiti al: virtuale («chattare in rete»), tabagismo («fumare sigarette»), sicurezza viaria («viaggiare in auto a elevata velocità» e «andare in moto senza casco»), alcolismo («bere bevande alcoliche»), comportamenti antisociali («non pagare biglietto su mezzi pubblici», «frequentare cattive compagnie»).

Tra le tipologie *abbastanza frequenti* i comportamenti afferenti a cinque gruppi: droghe leggere («fumare spinelli»), antisociali («produrre danni a beni pubblici», «fare bravate per sentirsi grandi», «fare a botte con tifosi avversari», «rubare», «usare petardi e fuochi d'artificio»), sfera sessuale («avere rapporti sessuali con partner diversi» e «non usare anticoncezionali»), abitudini alimentari abnormi («abbuffarsi e vomitare»), sicurezza viaria («andare in auto con un guidatore ubriaco», ma anche «fare l'autostop»).

Quattro, infine, sono i tipi di comportamento *poco o per niente frequenti*: abitudini alimentari abnormi («fare diete drastiche» e «assumere pastiglie dimagranti»), droghe pesanti («assumere droghe pesanti», «assumere crack», «assumere ecstasy», «assumere anfetamine»), antisociali («usare armi»), sfera sessuale («abortire»).

Relativamente all'identità di genere, i comportamenti del rifugio in sé risultano essere prettamente femminili; quelli del passaggio all'atto, invece, maschili. Tendenzialmente si registra un uso più diffuso del virtuale nei maschi, pur se è in crescente diffusione tra le ragazze. A una maggiore riflessione e intellettualizzazione femminili, quindi, fanno da contraltare una maggiore esteriorizzazione e istintualità dei riti maschili.

### 3.1. Nuove tendenze emergenti dai comportamenti di rischio

I comportamenti di rischio abbracciano, secondo il gruppo di Vallario (2005), una dimensione sempre più solipsistica e quasi derealistica, che ha la meglio su passaggio all'atto e rifugio in sé: sembra aprirsi l'era dei comportamenti ancora meno leggibili dall'esterno e più chiusi all'interno, meno decifrabili per gli adulti, un'era dei «naufraghi», meno evidente di quella dei «bulli», che però assume caratteristiche simil-psicotiche nella sua fuga dalla realtà.

Tale tendenza è rinforzata dall'evolvere del sistema dei valori giovanili «verso la sfera della socialità ristretta e della vita privata».

Un ultimo dato, infine, evidenzia la multifattorialità del rischio. Pochi comportamenti sono agiti singolarmente, molti sono correlati ad altri. Gli adolescenti, infatti, tendono ad associare più comportamenti a rischio appartenenti a differenti tipologie: per oltre il 90% dei casi, non c'è n'è uno agito in maniera esclusiva.

Tra le condotte singolarmente agite ci sono quelle relative al virtuale (TV, Internet e videogiochi) o, in alcuni casi, al sesso, al fumo e al bere, appartenenti alla categoria del rifugio in sé.

In genere, i comportamenti antisociali tendono a correlarsi positivamente, in termini di frequenza, con il consumo di sigarette, di alcool e di marijuana e con i comportamenti relativi alla sicurezza viaria. Per esempio, è probabile che la messa in atto di furti possa essere collegata alla frequentazione di cattive compagnie, al consumo di alcool, di sigarette e anche di spinelli.

Elevatissima la correlazione, sempre in termini di frequenza, tra il consumo di alcool, sigarette e spinelli e l'andare in auto a elevata velocità o in moto senza casco. Il fumo, anche di spinelli, e l'alcool potrebbero spingere alla ricerca del sesso promiscuo e a un certo tipo di droghe pesanti; si evidenzia, infatti, in modo particolare un legame tra spinelli, fumo di sigaretta ed ecstasy.

I disordini alimentari appaiono invece correlati con gli altri comportamenti relativi al rifugio in sé, in particolare con il consumo di alcool, fumo e spinelli.

---

Guardando ai singoli comportamenti di rischio, sembrano più femminili tabagismo, abitudini alimentari abnormi («fare diete drastiche», «assumere pastiglie dimagranti») e alcuni tipi di comportamenti sessuali («non usare anticoncezionali») che rientrano nell'alveo del rifugio in sé.

Di contro, sembrano più caratterizzati in senso maschile alcolismo, sicurezza viaria («andare in moto senza casco»), antisociali («frequentare cattive compagnie», «fare bravate per sentirsi grandi», «rubare», «fare a botte con tifosi avversari»), droghe pesanti («assumere droghe pesanti», «assumere ecstasy»), ossia tipologie di comportamento inerenti al passaggio all'atto (Vallario et al., 2005, 47-48).

<sup>11</sup> Si tratta di “giochi che si basano sulla ricerca della vertigine e consistono in un tentativo di distruggere per un attimo la stabilità della percezione e di far subire alla coscienza, lucida, una sorta di voluttuoso panico. In tutti i casi, si tratta di accedere ad una specie di spasmo, di trance o di smarrimento che annulla la realtà con vertiginosa precipitazione” (Caillois R., *I giochi e gli uomini*. La maschera e la vertigine, Milano, Bompiani, 1981, 40). A questo tipo di giochi possono essere ricondotti gli sport estremi (paracadutismo, parapendio, deltaplano, *free climbing*, *rafting*, *bungee jumping*, ecc.), sia comportamenti di rischio sulla strada come guidare a forte velocità, andare contromano, attraversare con il rosso, sfidarsi a chi si toglie per ultimo da una situazione pericolosa (dai binari del treno, per esempio, o da uno scatolone in mezzo alla strada).

Relazioni significative emergono inoltre tra il virtuale («navigare in internet», «giocare ai videogiochi»), certe condotte antisociali («frequentare cattive compagnie», «non pagare biglietto sui mezzi pubblici», «rubare») e i comportamenti relativi alla sicurezza viaria («viaggiare in auto a elevata velocità» e «andare in moto senza casco») (Vallario et al., 2005, 51-53).

Le situazioni di rischio appena descritte non possono definirsi tutte “devianti”, in quanto una certa dose di rischio è imprescindibile nella nostra società. Inoltre, a giudizio di molti psicologi, il ricorso al rischio costituisce per l’adolescente una risorsa con cui mettersi alla prova e rispondere funzionalmente a bisogni e/o compiti di sviluppo, cui non si può rispondere altrimenti. Bisogni o situazioni sovente create dalla società che sprona tutti ad essere protagonisti, a conquistare un posto di rilievo in società, ad aver successo, senza però offrire agli adolescenti/giovani uno spazio adeguato per lo sviluppo personale, anzi senza nemmeno riconoscerlo. E’ giocoforza per alcuni adolescenti ricadere in quella dinamica contraddittoria, già evidenziata da Merton (1964), di una società che chiede a tutti di raggiungere le stesse mete, ma non fornisce a tutti i mezzi legittimi per conseguirle. Ne nascono quindi delle situazioni di devianza quasi obbligata.

Tuttavia, per non cadere nel determinismo cui induceva l’analisi di Merton, bisogna ricordare che la devianza vera e propria si ha quando la scelta di deviare diviene definitiva, non quando si sta procedendo per prove ed insuccessi, nel tentativo di trovare una propria via d’uscita da una situazione insostenibile (la devianza primaria di Lemert, 1981). Rimane quindi da vedere quali situazioni di rischio adolescenziali possono corrispondere ad una effettiva delinquenza e quali invece ad un tentativo di soluzione dei propri problemi. Ciò non elimina la pericolosità delle situazioni in cui l’adolescente si va a cacciare. Anzi, tali situazioni, se non risolte per tempo, possono pregiudicare definitivamente l’esito dell’evoluzione adolescenziale.

### **3.2. Principali fattori di rischio**

Per capire il fenomeno della devianza giovanile è necessario tenere conto dei possibili fattori che possono favorire l’assunzione di condotte devianti in età minorile, evitando inutili generalizzazioni che porterebbero ad un’analisi falsata e ad una non considerazione della complessità della realtà umana e sociale (De Natale, 2004, 632).

“I fattori di rischio sono eventi o condizioni associate ad un incremento della probabilità di manifestazioni antisociali o delinquenziali, che influenzano l’*onset*, la frequenza, la prevalenza, la persistenza e la durata. L’importanza dei fattori di rischio risiede nella loro potenzialità anche di agire come un indicatore che segnala un incremento nella probabilità che un determinato comportamento si manifesti” (Zara, 2005, 275). Il concetto di «rischio», legato alla particolare

situazione minorile fa riferimento proprio al rapporto tra bisogni evolutivi specifici e l'eventualità in cui alcune variabili – personali, socio relazionali e contestuali – interferiscano con il normale iter di crescita, alterandone i percorsi di sviluppo (De Leo, Patrizi, 2002, 39). Questi fattori non influenzano il comportamento in modo deterministico ma agiscono su di esso in maniera multidimensionale. È infatti la co-presenza di diverse variabili negative e la loro interazione che aumentano la probabilità di un determinato comportamento.

In sintesi, la forza dei fattori di rischio è tanto maggiore quanto:

- più alto è il numero di fattori coinvolti
- più sensibile è l'individuo sottoposto alla loro influenza
- più precoce, costante, prolungata è la loro influenza (Zara, 2005, 280)

Si può affermare, quindi, che la delinquenza possa considerarsi come una situazione determinata da una complessità di variabili e cause, nessuna delle quali da sola lo produrrebbe, ma la simultanea e frequente presenza, porterebbe a gravi condizioni di difficoltà e rischio che ostacolano la realizzazione personale dell'adolescente, compromettendo la riuscita positiva del proprio progetto di vita (Formella, Ricci, 2010, 18-19).

Si possono distinguere vari fattori di rischio, collegabili alle condotte delinquenti, da quelli individuali a quelli ambientali (familiari, sociali e culturali, economici, ecc.). A noi interessa individuare quelli connessi con la sfera socio- culturale.

### **3.3. Fattori di rischio a livello di macro**

Nell'attuale società occidentale, alcuni fattori di rischio sono favoriti dalla stessa complessità sociale. L'alto livello di differenziazione cui è giunta la nostra società presenta un effetto ambivalente: da un lato aumentano i potenziali di auto-determinazione davanti ad un ventaglio di possibilità, dall'altro aumentano i rischi della confusione e dell'incoerenza, che possono portare a sperimentare una "incertezza biografica" soprattutto per i giovani. Il giovane d'oggi sperimenta su di sé gli effetti delle frenetiche trasformazioni della società odierna e i grandi mutamenti delle principali agenzie di socializzazione come la famiglia e la scuola le quali hanno perso gran parte del loro potere normativo, anche se rimangono dei punti di riferimento importanti.

Presentismo, eccedenza di opportunità, marginalità e irrilevanza sociale dei giovani, frammentazione e differenziazione delle esperienze, precarietà e reversibilità delle scelte, pragmatismo, fragilità degli ancoraggi e della legittimazione dei valori, identità plurime sono i fattori sociali variamente indicati come responsabili del mutamento in atto tra le giovani generazioni.

A questa situazione di precarietà e confusione identitaria contribuisce la difficoltà di inserimento sociale che i giovani sperimentano un po' dappertutto, ma soprattutto in Italia. La difficoltà più evidente è quella occupazionale. L'anno 2010 si è chiuso, per effetto della crisi economico-finanziaria, con un aumento livello della disoccupazione/inoccupazione giovanile, che ha raggiunto il picco storico del 29% (Istat, 2011), pur essendo stato l'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Il rischio povertà colpisce in maniera elevata famiglie numerose e minori, che non hanno sufficienti tutele sociali.<sup>12</sup>

La precarietà della condizione giovanile è aggravata dai rischi dovuti ai profondi mutamenti culturali e del sistema valoriale di riferimento, dominati da un orizzonte culturale pluralista e nichilista. Se da un lato la presenza di una pluralità di culture, di posizioni ideologiche, di visioni del mondo costituisce una ricchezza, dall'altro essa rischia di depistare il soggetto verso stabili scelte di vita (Buzzi, Cavalli, De Lillo, 2007, 12). Finisce per prevalere un insieme di valori che porta ad una visione della vita intesa come ricerca del piacere, dell'avventura, dell'eccitazione e della novità, connessi a modelli di tipo edonistico-consumistici (Labos, 1994, 26-28), ovvero incentrati sul motto "consumo quindi sono". Essi diventano il centro unificatore di significati che orienta le attività quotidiane e le risorse materiali e simboliche degli adolescenti di oggi. Tale situazione porta ad assumere un certo tipo di atteggiamento di continua ricerca di nuove forme, luoghi e attività, fino ad esperienze limite (*Ibid.*).

Queste posizioni mostrano come il disagio nel percorso evolutivo sia una condizione che coinvolge l'intero mondo giovanile e non più riservata a sottocategorie specifiche come quella dei "giovani a rischio".

A queste condizioni generali della società, si aggiungono situazioni particolari di povertà e di abbandono che aggravano la situazione personale o di alcune categorie. Pertanto, l'adolescente, lasciato da solo a definire bisogni e percorsi per soddisfarli, sperimenta ben presto il disagio, cioè la distanza tra il desiderio e le reali possibilità di appagarlo. "In tal senso il disagio vissuto è proporzionale al divario tra le attese sempre più elevate provenienti dal sistema sociale e i mezzi utilizzabili per rispondervi, tra i bisogni (materiali e post-materiali) segnalati dal soggetto e la difficoltà a soddisfarli nella vita reale" (Caliman – Pieroni, 1998, 14).

---

<sup>12</sup> «Estremamente preoccupante rimane [...] il livello del "rischio di povertà" per i minori (popolazione con meno di 17 anni), per i quali l'Italia continua a collocarsi agli ultimi posti nella graduatoria europea, alla pari con la Lettonia, seguita solo da Bulgaria e Romania. Così come sproporzionatamente elevato rimane, in Italia, il "rischio di povertà" per le famiglie con figli a carico e per quelle numerose» (CIES, 2010, 20).



### 3.3. Fattori di rischio a livello micro

Al microsistema sociale viene attribuita una notevole responsabilità sulla formazione di condotte delinquenziali fra i giovani. Diversi studi psicosociali, nel corso degli anni, hanno affermato che esiste una stretta relazione tra famiglia e delinquenza, scuola e delinquenza, gruppo dei pari e delinquenza (Catellino, 2010).

#### *I. La Famiglia*

Dagli studi condotti sul campo emerge che non è solo la famiglia deviante o emarginata ad essere portatrice in sé di valori trasgressivi. Risulta invece sempre più frequentemente che dietro alle difficoltà giovanili vi sono situazioni che nascono da nuclei familiari apparentemente “regolari” ma sostanzialmente inadeguati sul versante delle risorse educative e pedagogiche. Gli Uffici della Giustizia minorile confermano che solo una bassa percentuale di giovani sottoposti a provvedimenti penali proviene da vissuti familiari devianti. Le famiglie problematiche di oggi sono le cosiddette “famiglie deboli”, che presentano una diffusa incapacità di fornire ai figli delle regole chiare e definite; un’ incapacità di responsabilizzare i figli, i quali tendono spesso a banalizzare o giustificare le trasgressioni commesse (Dipartimento Giustizia Minorile, 2001).

Disarmonie e dissidi familiari, stili genitoriali inadeguati (lassisti o autoritari), assenze psicologiche o fisiche di uno o più membri del nucleo familiare rappresentano fattori di rilievo nella creazione di situazioni di disagio e di devianza. La famiglia con un figlio delinquente è contraddistinta da uno stile genitoriale lassista, incoerente, che dà punizioni incomprensibili. Sono fattori di rischio anche le tendenze “riparative”, per cui i genitori che si sentono in colpa per uno stile genitoriale di tipo abbandonico concedono tutto quello che chiedono i figli.

È importante tuttavia sottolineare che la delinquenza dei figli è anche legata a problemi più gravi derivanti da genitori con gravi problematiche emotive irrisolte, con immaturità oggettiva, con problemi di tossicodipendenza o con altre gravi patologie. È chiaro che tutte queste situazioni non portano in maniera automatica al disadattamento ma ne alzano fortemente le probabilità, in particolar modo se sono combinate con altri tipi di sofferenza vissute già dal giovane. Lo stesso numero elevato di figli può incidere sulla probabilità di soluzioni delinquenziali. Quando la famiglia non è in grado di rispondere alle sue funzioni relazionali ed educative, diventa difficile, quindi, per l’adolescente, interiorizzare una dimensione normativa e affettiva positiva e chiara e avere un giusto supporto per superare le varie crisi evolutive (Dipartimento Giustizia Minorile, 2001).

#### *II. La Scuola*

Attorno all’esperienza scolastica possono crearsi diverse situazioni che favoriscono l’emarginazione prima e poi la devianza: il rifiuto, fobia della scuola, il disinteresse, l’insuccesso, il

sovrainvestimento scolastico, la flessione del rendimento, l'interruzione della scuola, il bullismo (Landini, Tordelli, 2006, 27). Molti dei problemi degli adolescenti, l'irrequietezza, l'insofferenza, l'incapacità di rispettare le regole, l'impulsività, possono correlarsi con tali situazioni. I momenti in cui si manifestano con maggiore clamore queste problematiche oggi si concentrano prevalentemente nel periodo che va dalla conclusione della scuola secondaria di primo grado all'ingresso nella secondaria di secondo grado" (Landini, Tordelli, 2006, 28). La causa/fattore di rischio più significativa nasce da incidenti relazionali con gli insegnanti e con il gruppo classe, in quanto porta ad una complessiva perdita di fiducia di sé e/o negli altri, fino a produrre diverse reazioni devianti sia verso lo studio che a danno dei soggetti coinvolti nell'ambiente scolastico (Mion, Pieroni, 2002).

Anche per quanto riguarda la didattica, i ragazzi denunciano lo scoordinamento che esiste tra le nozioni delle varie discipline. Un altro fattore negativo è la scarsa partecipazione studentesca alle decisioni sull'organizzazione dell'istituto, e questo di conseguenza porta ad un sentimento di inutilità e di alienazione nei riguardi dell'ambiente scolastico. Inoltre la distanza tra mondo del lavoro e la scuola crea una fondamentale demotivazione allo studio e alla creatività dei giovani, venendosi ad instaurare una sorta di estraneità tra studenti e mondo del lavoro.

Da parte degli insegnanti le ragioni che possono causare malessere sono: il non rispetto dei ritmi personali degli alunni, l'eccessivo numero di alunni per classe, la natura cumulativa del profitto scolastico, l'idea notarile della scuola, inutile sia alla valorizzazione delle doti sia al recupero dei disagi, la poca motivazione o l'inadeguata preparazione degli insegnanti (Landini, Tordelli, 2006, 29-31). Dal momento che il giovane non trova in questo ambiente la risposta ai suoi bisogni reagirà, sia all'interno di essa per protesta, sia all'esterno, con atti che spesso violano la legge e creano danni anche molto gravi.

### *III. Il gruppo dei pari*

Nel percorso di crescita dell'adolescente, l'esperienza con i pari diventa fondamentale e determinante per lo sviluppo. Il gruppo dei coetanei diventa il luogo principale nel quale si intensificano i legami affettivi e ci si confronta e sperimenta: un ambiente essenziale per la costruzione della propria identità. Ma anche questo ambiente può divenire un luogo di potenziale di produzione di disagio e devianza.

Ciò si verifica quando il gruppo ha elaborato un sistema di norme devianti rispetto a quelle tipiche del contesto sociale. Può portare alla devianza perché, molte volte, per un adolescente, appartenere ad un gruppo significa dover assumere alcuni valori e praticare alcune condotte che trasgrediscono la norma: dal fare atti vandalici al consumare sostanze stupefacenti; dal compiere bravate ad azioni di microcriminalità. Se questi gruppi vengono individuati come devianti e

stigmatizzati per il loro comportamento nel gruppo, inizia ad instaurarsi una solida identità deviante e quello che per il gruppo di adolescenti era una forma di gioco, di passatempo, di eccitamento collettivo diventa la principale occupazione del gruppo, un'occupazione che da senso e significato all'identità del gruppo: non sono più gli atti ad essere definiti cattivi ma i giovani che le mettono in azione. Di qui la formazione di gruppi devianti che rappresentano una "soluzione delinquente ai diversi problemi di adattamento che i soggetti si trovano ad affrontare durante l'adolescenza, soprattutto nella ricerca di una collocazione sociale" (Paroni, 2004, 77). Ecco che poi con il passare del tempo si attiva un processo di formazione reattiva verso tutto ciò che rappresenta il nemico, ovvero le norme della società e questo dà luogo ai comportamenti di distruttività, gratuità, edonismo che Cohen (1963) assegna ai comportamenti delinquenti delle bande giovanili. Se individui che condividono lo stesso fallimento, nel raggiungimento e soddisfacimento dei propri bisogni e sentono lo stesso giudizio verso il sistema sociale e si associano, iniziano ad elaborare soluzioni collettive alternative ecco che può nascere una subcultura delinquente, che si pone in contrasto con la comunità. "Gruppi giovanili di questo tipo sono, per fortuna, una minoranza; tuttavia per molti giovani, sono l'unico luogo di aggregazione, di confronto e di comunicazione relazionale affettiva. Infatti l'appartenenza a questi gruppi diventa ancora più importante e necessaria quando va a colmare carenze relazioni affettive non ricevute da parte degli adulti di riferimento o da altre figure significative" (Mion, Pieroni, 2002, 27-35).

La situazione più a rischio di delinquenza legata al gruppo dei pari oggi risulta essere quella delle bande giovanili: un gruppo informale che però assume come modalità strutturale la violenza. Il gruppo assume perciò una vera e proprio nucleo deviante che offre a sua volta un'identità deviante a chi ne fa parte. A ciò può contribuire l'informalità; l'assenza di legami tra il gruppo e ciò che sta intorno, le difficoltà comunicative interne al gruppo, l'eccessiva esposizione alle mode culturali (Paroni, 2004). Il passaggio da gruppo semplice a banda avviene per un forte ripudio dei canoni culturali della comunità ed è inoltre affermato, dopo il ripetersi di episodi trasgressivi, dalla denuncia da parte del sociale, che porta appunto ad una stigmatizzazione dei soggetti autori degli atti illeciti. Il "conformismo" interno a sua volta conduce i giovani ad abbassare la soglia del livello critico verso i modelli proposti.

#### *IV. La qualità dell'ambiente urbano*

Un fattore di rischio, non troppo indiretto, è legato anche alla bassa qualità urbanistica. Gli ambienti urbani degradati favoriscono concentrazione di situazioni di emarginati sociale, annidamento di bande, traffici illeciti, spaccio di droga e proliferazione di organizzazioni criminali. Tutto ciò porta ad una maggior probabilità di carriere criminale da parte di un ragazzo, che assorbe

anche i valori della subcultura criminale, oltre a trovare maggiori opportunità di impiego in attività illegali.

Ma il rapporto tra adolescente e città è problematico anche dove non ci sono segni evidenti di degrado. La città moderna è ormai povera di luoghi di svago e di incontro sani, è diventata una realtà in cui non si realizzano veri e propri rapporti tra le persone ma dove si assiste ad una pericolosa disgregazione sociale. È aumentata la chiusura narcisistica, l'isolamento e l'indifferenza reciproca, e questo fenomeno ha portato, a sua volta, alla rottura ed all'indebolimento dei legami sociali. La città moderna, crea un senso di alienazione che a sua volta provoca la frustrazione delle aspirazioni di partecipazione sociale, il rifiuto di una appartenenza collettiva, un'exasperazione della conflittualità e quindi un rifugio in una subcultura che può essere ritrovata nel gruppo dei pari. La città di oggi, nega ai giovani tutti quegli spazi in cui potersi esprimere positivamente a livello creativo.

Il risultato di tutti questi fattori negativi porta i gruppi giovanili ad esprimersi in maniera disfunzionale per manifestare comunque un bisogno insito dell'adolescenza che è quello di sperimentarsi e raggiungere un'autonomia. Oggi la repressione dei tratti adolescenziali porta i giovani ad esprimere, appena possono, in maniera molto rumorosa ciò che non è stato ascoltato in altra maniera. La trasgressione del gruppo quindi può sfociare in diverse manifestazioni: protesta, vandalismo, graffiti, imbrattamento di muri, schiamazzi notturni, distruzione di simboli della civiltà, che segnalano un bisogno di attenzione; di creazione di forme estetiche alternative. Questo tipo di manifestazioni o consumi assunti a livello grupppale non nascono tanto come scelta dei singoli individui, ma proprio come fattore identitario e di coesione interna, come strumento di rafforzamento delle relazioni. Per tale motivo oggi emerge l'esigenza di non reprimere il bisogno di trasgressione giovanile ma quanto di inventare ed investire su nuovi sbocchi creativi di socialità, soprattutto per i giovani adolescenti impegnati nella definizione della propria identità, soprattutto nella realtà territoriale di appartenenza (Paroni, 2004, 66-81; Cravero 2008).

### **3.4. Conclusione**

La considerazione dei dati e la riflessione sui fattori di rischio sociali connessi alla devianza giovanile sono elementi essenziali per praticare politiche di intervento e per avere chiaro un primo quadro della situazione. Il dato ufficiale alla luce anche di altri indicatori sociali permettono infatti di quantificare il problema e avere un primo approccio con questa realtà. Tuttavia questo dato va considerato come un rivelatore di una realtà molto più complessa ed estesa.

Ciò sta ad indicare che la devianza giovanile, intesa in senso lato, è tutt'altro che sotto controllo. La percezione popolare di un senso di insicurezza per l'aumento di violenza, di furti e di

rapine non sembra pertanto del tutto fuori luogo, anche se va un po' ridimensionata. Soprattutto non va affrontata con falsi allarmismi e indebite quanto precoci stigmatizzazioni. Tuttavia non si può negare che il problema esista e vada affrontato con le dovute cautele (Censis, 2010, 623-624). Soprattutto va osservato con molta attenzione quel tipo di devianza che non è ancora delinquenza vera e proprio, ma minaccia di diventarlo ("primaria").

Molti studi criminologici segnalano che la delinquenza è un fenomeno tipicamente giovanile: il picco si registra attorno ai 18 anni e il numero più alto di atti delinquenti viene compiuto nella fascia di età che va dai 16 ai 26 anni. La delinquenza è quindi fortemente legata alle vicende personali dei suoi attori. Lo stesso rischio di recidiva è fortemente legato all'età del primo reato.

Pertanto vanno messe in atto delle politiche che contrastino la devianza a monte, intervenendo sulle condizioni sociali, economiche e culturali che possono favorirla. Gli interventi precoci e mirati sono quelli che hanno più probabilità di riuscita e sono i meno costosi<sup>13</sup>.

Nel prosieguo del libro si parlerà di interventi rieducativi o riparativi, ma sarebbe auspicabile che non ce ne fosse bisogno, perché essi vengono messi in atto quando un reato o una trasgressione sono stati attuati, e quindi il danno c'è già stato. Meglio un intervento tardivo piuttosto che lasciare che uno percorra tutte le tappe della carriera criminale; ma meglio sarebbe se questa nemmeno fosse iniziata. Infatti la prevenzione è la miglior terapia!

---

<sup>13</sup> «James J. Heckman, premio Nobel per l'economia nel 2000 [...] è giunto alla conclusione che, anche dal punto di vista strettamente economico, gli interventi più efficaci sono quelli sulla prima infanzia. [Esaminando il programma] *Perry Preschool* realizzato a Ypsilanti, nello stato del Michigan, e indirizzato a bambini di quattro e cinque anni e alle loro famiglie, ha fatto risparmiare alla società 5,7 dollari per ogni dollaro speso (e ne farà risparmiare 7 se si proietta l'analisi su tutta la vita dei soggetti)» (Barbagli, Gatti, 2005, 36).